

# SALMI DELLA REGALITÀ DIVINA E UMANA

10 dicembre 2019

## 1. INTRODUZIONE

Il tema della regalità ha influito su tutto il cammino della Scrittura sia nell'AT come nel NT. Il tema del Regno di Dio occupa nei due testamenti un posto capitale. Quello della regalità del re si sviluppa in base all'esperienza di Israele e servirà a definire la regalità di Gesù. Tuttavia sia la regalità del re che la regalità di Cristo subisce una purificazione radicale che la pone in armonia con la rivelazione del Dio unico. In questa relazione essa è completamente trasformata: fin dalle origini la monarchia come istituzione temporale si distacca dalla sfera del divino; come pure la regalità di Cristo, al termine della rivelazione, avrà un senso diverso rispetto la sfera politica.

In Israele il re non appartiene alla sfera divina, ma rimane sottomesso, al pari degli altri, alle esigenze dell'Alleanza e della Legge. Tuttavia è una persona sacra: "Mi guardi il Signore dallo stendere le mani sul consacrato del Signore" (2Sam 24,7) dice Davide a chi voleva uccidere re Saul. Emerge pian piano il fatto che il re, soprattutto al sud in Giudea, è scelto dal Signore a cui appartiene la regalità suprema sul popolo. Dio fa del re il suo figlio adottivo, se rimane fedele Dio gli promette la sua protezione. Le funzioni temporali del re si ricollegano così alle esigenze fondamentale dell'Alleanza e della Legge: obbedire al Signore e praticare la giustizia. L'ideale del re fedele, giusto e pacifico, corona così tutto l'ideale nazionale. I libri storici e profetici evidenziano l'ambiguità dell'esperienza monarchica: la monarchia israelitica sia la Nord che al Sud, è costantemente tentata di allinearsi con l'ideologia delle monarchie pagane, sia copiando il loro dispotismo, sia cedendo all'idolatri.

L'esperienza monarchica ebbe fine nel 587 a.C. tuttavia anche se in fondo non fu che una parentesi nella storia millenaria del popolo, essa segnò profondamente la teologia del popolo di Dio. Il giudaismo post esilico sperò di poter ristabilire la monarchia nazionale, ma questa speranza durò poco. Nasce così l'attesa del regno di Dio che sarà il punto centrale della speranza escatologica. Si attende un re futuro, un re giusto, vittorioso e pacifico. Pur conservando il suo carattere religioso (il regno finale di Dio), questa attesa riveste generalmente un carattere politico molto accentuato: si aspetta dal re messia la liberazione di Israele dall'oppressione straniera. Tutte queste attese si concretizzano nei cosiddetti SALMI REGALI, i quali cantano sia la regalità di Dio (e sono i salmi 47-93-96-97-98-99) sia alla regalità del sovrano (abbiamo i salmi di intronizzazione: 2-72-110; salmi in onore del re: 20-21-89-132; e un salmo per le nozze del re: 45). Tuttavia in tantissimi salmi sono presenti versetti che cantano questa duplice regalità.

## 2. LA REGALITA' DI DIO

### SALMO 47

È il primo esempio che il Salterio ci offre di inni al Signore che è re. Il salmo celebra, attraverso il simbolo politico del regno il progetto che Dio intende attuare nel cosmo e nella storia, vincendo il caos e il male. Questo inno da parata introduce il Signore mentre si rivela sulla ribalta di tutta la storia. È accolto dagli applausi dei popoli, dalle acclamazioni adoranti delle nazioni, dai canti e dal suono del corno, lo strumento principale della liturgia di Israele. Nell'antico Israele il salmo 47 veniva recitato sette volte prima che il corno dia il segnale del nuovo anno.

Al centro della scena c'è Lui, il Terribile, l'Altissimo, il Sovrano trascendente, ma attorno a lui si raccoglie non solo Israele ("che egli ama", v 5), ma anche tutte le nazioni straniere. L'alleanza con Abramo è estesa a tutte l'umanità.

Nella liturgia cattolica il salmo 47 celebra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle Palme e ha un posto nella liturgia dell'Ascensione.

Con questo salmo Israele ha percepito, nella sua storia, il progetto che Dio desidera realizzare. L'ha percepito attraverso diversi eventi della sua storia, fino a farne motivo di lode e di speranza perché il Regno di Dio anche in futuro si affermi. Storia ed escatologia non devono essere separate. Il salmo ha una triplice simbologia:

- Simbologia spaziale: legata al verbo ascendere, metafora della glorificazione essendo l'asse terra-cielo segno della trascendenza divina (vedi la croce: Gesù è innalzato). La processione verso Sion era una salita. Inoltre al v 4 c'è il trionfo di Israele che siede sul trono ponendo le nazioni sotto i suoi piedi. C'è anche una dimensione orizzontale, dove la regalità di Dio copre il mondo intero.
- Simbologia regale: esplicita nelle tre dichiarazioni su Dio-re ai vv 3.8-9 e nel simbolo del trono che era l'Arca dell'alleanza.
- Simbologia musicale: il salmo presuppone l'esecuzione e l'accompagnamento musicale: grida, acclamazioni, battere le mani cioè l'applauso ritmico che scandiva la musica e la danza sacra.

### SALMO 93

Con l'espressione il Signore regna si apre questo cantico al regno di Dio. La sua sovranità si estende su tutto il cosmo, simbolo di tutto l'essere. Secondo la cosmologia biblica il

mondo è visto come un blocco che si erge sull'oceano primordiale, simbolo del nulla e delle forze che insidiano la creazione. Inutilmente le acque gridano come ribelli, alzando la loro protesta contro il dominio sovrano del Signore. Dio, dall'alto della sua trascendenza, controlla e vince il caos ribelle perché la sua voce è più potente del rombo delle acque oceaniche. Eppure questo Dio immenso, onnipotente ed invincibile è vicino a Israele: al trono altissimo nei cieli subentra, sulla finale dell'inno il Trono dell'Arca nel tempio di Gerusalemme (la casa), alla potenza della sua voce cosmica subentra la dolcezza della sua Parola nella Torah, la Legge biblica.

Col salmo 93 la chiesa acclama Cristo e lo riconosce suo re; è recitato nelle lodi della 3<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> domenica di Pasqua e come salmo responsoriale nella festa di Cristo Re anno B.

Pur nella sua brevità il salmo è ricco di simbologia nella quale la regalità del Signore è legata alla storia della salvezza:

- Simbologia monarchica: che riunisce attorno a sé una serie di metafore minori. Il simbolo base attorno al quale si intersecano le altre simbologie è quello del trono. Il trono terreno era il tempio cioè l'Arca posta nel Santo dei Santi; in particolare il coperchio d'oro coi cherubini è lo sgabello del trono celeste; cielo e terra sono strettamente collegati.
- Un altro aspetto di questa simbologia monarchica è la stabilità che si oppone all'ostilità cosmica che tenta di scalzare dalle sue fondamenta il trono. Il mondo è saldo perché è saldo il trono del Signore; saldo è anche il tempio e tutto ciò che è centrato su di esso e che da esso si irradia.
- Simbolismo ostile e bellico dei vv 3-4 condotto su base acquatico-caotica. In lotta con Dio gli elementi più indomiti dell'universo: fiumi, grandi acque, mari. Il Tigri-Eufrate, il Nilo e il Giordano sono i fiumi che il popolo ha dovuto attraversare per arrivare alla salvezza. Le grandi acque sono quelle agitate dalla tempesta simbolo di popoli infuriati o della avversità. Il mare è ciò che resta del caos primordiale, soggiorno delle potenze tenebrose del male.

### SALMO 96

I canti al Signore-Re, creatore, salvatore e giudice riprendono con questo cantico nuovo. Nuovo nel linguaggio biblico significa perfetto, pieno, definitivo. È quindi la celebrazione del progetto perfetto che Dio ha tracciato per la storia e per il cosmo. Nella storia egli governa e giudica secondo giustizia, rettitudine e verità (vv 10.13). L'uomo deve rispondere obbedendo al comandamento principale, cioè l'adesione all'unico Dio perché gli dei delle

genti sono un nulla e sono solo fonte di perversione e disarmonia (vv 4-6). Nel cosmo Dio effonde lo splendore della vita e delle meraviglie naturali che nei vv 11-12 sono contemplate con lo stupore di chi considera la natura un capolavoro del creatore e non come un oggetto da spremere e devastare. È per questo che il creato intero canta e danza con l'uomo davanti al Signore che entra in questo tempio cosmico per ascoltare e per benedire. Il salmo è riportato quasi interamente in 1Cr 16,23-33 per celebrare la traslazione dell'Arca.

La chiesa vede in questo salmo una profezia dell'Incarnazione del Verbo e la chiamata di tutti i popoli alla fede in Lui. Lo troviamo nella notte di Natale e nella 29<sup>a</sup> domenica anno A.

Il salmo è diviso in due parti: vv 1-9 il canto nuovo, centrato su una professione di fede in Dio modellata sul comandamento anti idolatria; i vv 10-13 sono una celebrazione esplicita della regalità di Dio. La simbologia del salmo:

- Simbologia cosmica, spazio-temporale. Il canto nuovo si dirama su tutta la terra (vv 1.9), abbraccia tutti i popoli e nazioni (vv 3.7.10.13) e si allarga al cosmo intero (vv 11-12). Lo spazio è organizzato in tre cerchi concentrici che hanno come punto centrale il Signore e il suo tempio in Gerusalemme (vv 6.8.9.10). Il primo cerchio abbraccia Israele a cui sono destinati i prodigi salvifici (vv 3.8b.9a); il secondo raccoglie le famiglie dei popoli (vv 3.7.10.13), il terzo il cosmo intero (vv 1.9.11.13).
- Simbologia del tempo: l'annuncio parte dal passato, si dirama di giorno in giorno e dal presente si proietta sull'avvenire. Il cantico è aperto al futuro. Il tempo e il mondo sono sotto la mano salvifica del Signore e del suo regno.
- Simbologia politica, connessa alla centralità di Dio sovrano. Appare circondato dalla sua gloria (vv 3.7). Il suo corteo è composto da quattro attributi: maestà e onore lo precedono, forza e splendore si trovano nel santuario. Dopo essersi assiso e aver ricevuto l'omaggio dei sudditi (vv 8-9), inizia la sua attività giudiziaria proclamata solennemente con "il Signore regna" (v 10); tale giudizio provoca una gioia cosmica (vv 11-12)

## SALMO 97

L'acclamazione iniziale "Il Signore regna" svela subito il genere di questo salmo; il Signore, re della luce, appare nella cornice di una gloriosa manifestazione a cui assiste tutta la sfilata delle creature e tutta l'umanità nelle sue due categorie fondamentali. Da un lato assistono gli idoli e gli idolatri (vv 7-9): essi devono piegarsi, pieni di vergogna, di fronte

all'unico Vivente, Creatore e Signore. Dall'altro lato si leva la voce gioiosa dei giusti (vv 10-12) che, scegliendo di odiare il male e di amare il Dio Vivente, celebrano la loro giornata di luce e di festa. Sullo sfondo il creato partecipa a questa grande manifestazione e rivelazione di Dio con una coreografia gioiosa (vv 1-6). Un trionfo luminoso di Dio e dei giusti per un giorno tanto atteso e sperato mentre si procede con fatica sulle strade della vita.

Il v 7 è citato in Ebrei 1,6 con particolare riferimento all'incarnazione di Cristo; particolare rilievo assume il salmo nella settimana santa.

Il salmo si presenta innanzi tutto con una serie di riferimenti sia ad altri salmi, sia ad Isaia 42: vittoria di Dio sugli idoli, salvezza del giusto. Inoltre il salmo si apre ad orizzonti escatologici: l'ora del giudizio è suonata, gli idolatri saranno sconvolti e confusi, i fedeli saranno pieni di gioia; e ad orizzonti universalistici: tutta la terra è sommersa dal dispiegamento della manifestazione di Dio. Anche nel salmo 97 la simbologia è soprattutto spaziale, anche se viene avvolta da una connotazione psicologica caratterizzata dalla gioia. Essa parte dalla periferia e giunge al centro in un movimento avvolgente e progressivo fino ad arrivare al cuore dei giusti e dei fedeli. È presente anche una simbologia giudiziale soprattutto nei termini giustizia e diritto. La regalità di Dio è sempre unita all'azione giudiziaria che però non comporta solo punizione del male, ma prevede anche la possibilità di una conversione (v 7).

I vv 10-12 descrivono il profilo dei credenti con sette caratteristiche: amano Dio, odiano il male, sono fedeli all'Alleanza, sono giusti perché si affidano a Dio, sono retti di cuore (una rettitudine morale che indica totale e radicale adesione alle esigenze dell'Alleanza), sono uomini della gioia (una gioia piena con sfumature festive e liturgiche), celebrano il ricordo santo cioè il memoriale delle azioni salvifiche di Dio.

### SALMO 98

Ecco un altro canto nuovo, perfetto e glorioso, al Signore re e giudice descritto con sette qualità fondamentali: meraviglia, vittoria, salvezza, giustizia, amore, fedeltà, rettitudine. Il canto nasce da un coro e da una orchestra straordinari (vv 4-8). Non sono solo i fedeli che, accompagnati dagli strumenti del culto nel tempio (arpe, trombe, cetre), acclamano davanti al Re e Signore. Al coro partecipano anche tutte le creature: c'è il mare che risuona, ci sono i fiumi che con le loro ramificazioni a braccia sembrano mani che applaudono, mentre gli echi delle valli e dei monti creano suoni profondi e prolungati. L'ingresso del Signore nel mondo e nella storia provoca un sussulto di felicità in tutti e in tutto. È questa

l'utopia della Bibbia: credere in un mondo che canti perché Dio è in mezzo alle sue creature e non è svilito dalla ribellione dell'orgoglio e dell'ingiustizia.

Vi sono allusioni al v 3 in Luca 1,54 (il Magnificat) e in Lc 3,6 (la predicazione del Battista). Nella liturgia lo troviamo nella solennità dell'Immacolata e nella sesta domenica di Pasqua anno B.

I vv 1-3 si riferiscono al passato salvifico operato dal Signore cancellando la potenza militare e religiosa di Babilonia e offrendo a Israele la possibilità di un esodo e di una liberazione perfetta. Il v 9 espande questa liberazione verso confini non ancora raggiunti (orizzonte escatologico). I vv 4-8 sono un coro di lode della liturgia del tempio di Sion e del tempio cosmico. Vi sono nove appelli alla lode: sei dedicati all'uomo e sono all'imperativo, tre sono riservati alla natura in una forma meno diretta. La simbologia:

- Simbologia spazio-temporale: i vv 7-8 abbracciano le due aree della superficie terrestre (mare-terra in senso orizzontale) e monti-fiumi in senso verticale. L'azione salvifica di Dio si compie nell'area di Israele ma da lì resa visibile a tutte le nazioni.
- Simbologia temporale: dietro di noi c'è una presenza storica del Signore espressa nei vv 1-3 (esodo) e c'è davanti a noi un'altra venuta attesa e futura (v 9).
- Simbologia corale e musicale nella varietà delle voci e degli strumenti (vv 5-6).
- Simbologia monarchica espressa al v 6: il Signore è re. Con questa dichiarazione si esprime e si proclama l'azione politica e giudiziaria di Dio.

### SALMO 99

Ancora una volta risuona il grido "il Signore regna", un altro salmo dedicato al regno giusto di Dio sul cosmo e sulla storia. Ora però l'accento è posto sulla santità di Dio: per tre volte risuona l'acclamazione egli è santo (vv 3.5.9.). La nozione biblica di santità indica prima di tutto separazione, distacco, diversità, trascendenza. C'è qui la celebrazione della grandezza di Dio, come attestato nella serie di attributi a lui rivolti nella prima strofa: grande, eccelso, terribile, forza, giusto, santo (vv 1-5). Nella seconda parte del salmo (vv 6-9) il Dio totalmente altro si accosta all'uomo e attraverso la mediazione di Mosé, Aronne e Samuele, cioè le guide profetiche e sacerdotali, instaura un dialogo col suo popolo. Egli parla, ascolta, punisce, perdona. Il Dio che è assiso sulla colonna di nubi, intatto nella sua santità, si rivela come una persona che si appassiona alla storia del suo più grande amico, l'uomo.

La chiesa rileva il senso messianico ed escatologico del salmo. Lo troviamo nella Liturgia delle Ore per celebrare la sua nascita dalla Vergine, nella Trasfigurazione (col v 7) e la sua divina regalità. La simbologia del salmo:

- Simbologia spaziale che coordina tutte le traiettorie verso cui il salmo si apre. Si parte da un orizzonte sconfinato, quello di tutta la terra e di tutti i popoli (v 1), poi si restringe alla terra e al popolo di Israele (v 4), per poi restringersi ulteriormente al monte Sion (v 9).
- Simbologia regale-giudiziaria che ha il suo centro emblematico nella kapporet, il coperchio d'oro che ricopriva l'Arca, che è lo sgabello dei piedi di Dio (v 5). È dea questo trono che Dio esercita la regalità e la sua giustizia.
- Simbologia dell'Alleanza, coi tre personaggi: Mosè la Legge, Aronne il sacerdozio, Samuele la profezia. Essi sono intercessori, cioè mediatori tra Dio e Israele, ed è per questo che la loro funzione è realmente sacerdotale.

Il dramma dell'obbedienza e del peccato, del giudizio e del perdono è messo a tema dal v 8, e da qualche problema a causa di due termini:

- Castigando: il termine significa "vendicare". Si è cercato di mitigare la durezza del termine traducendo "proteggendoli". Invece il senso è proprio quello di evidenziare i due atteggiamenti di Dio verso chi viola l'Alleanza: castigo e perdono, amore e giustizia. Anche i grandi possono sbagliare e sono bisognosi di perdono.
- I loro peccati: termine imbarazzante se applicato ai tre. Mosè e Aronne furono puniti da Dio e non poterono entrare nella terra promessa. Più difficile pensare ad un peccato di Samuele sempre presentato nella Bibbia come profeta buono e capace.

### 3. LA REGALITA' UMANA

#### a. Salmi di intronizzazione

#### SALMO 2

È il salmo più celebre del salterio; insieme al 110 rappresenta la classica preghiera messianica del cristianesimo. Il salmo di per sé è un testo della solenne liturgia di incoronazione del re di Giuda: in quel giorno veniva dichiarato essere divino "tu sei mio figlio oggi ti ho generato" (v 7). Se per Israele il sovrano resterà solo figlio adottivo e non naturale del Signore, nella rilettura cristiana il re-messia del salmo sarà Cristo, il Figlio per eccellenza. Sullo sfondo si odono rumori di ribellioni, ma Dio si schiera dalla parte del figlio il

cui scettro infrangerà ogni resistenza del male come se fosse un vaso di coccio. Nel NT il salmo è citato più volte in riferimento a Cristo figlio di Dio, il Messia mandato dal Padre: Atti 4; Ebrei 1,5; Apocalisse 19.

Il salmo ha come sottofondo la profezia di Natan di 2Samuele 7 centrata sulla casa dinastica di Davide e della sua permanenza; il salmo si preoccupa di definire la legittimazione divina del re. Anche se Dio e il re restano profondamente distinti, nella realtà il sovrano è il luogotenente e il garante visibile del regno di Dio.

**VV 1-3:** la rivolta dei vassalli che con tracotanza e orgoglio si scagliano contro il re. La loro azione è espressa come: fare tumulto, ammutinarsi (coalizioni segrete per un complotto); pianificare segretamente un colpo di stato (ma l'avversario è Dio); stabilire una strategia militare; riunirsi segretamente. Tutto ciò è indirizzato contro il Signore e il suo Messia (consacrato, unto). Il v 3 specifica la finalità: rompere un'alleanza di vassallaggio che pesa come un giogo sul vinto:

**VV 4-6:** la solenne dichiarazione di JHWH. Appare assiso sul trono e rompe il silenzio col suo riso impressionante, fonte di terrore ed espressione di superiorità. Al v 6 la risposta di JHWH; forte enfasi è posta sul pronome "IO": JHWH stesso si fa garante della monarchia davidica, il re è intronizzato da Dio stesso e la solennità della dichiarazione è attestata dal possessivo mio e mia.

**VV 7-9:** la dichiarazione del re. Ciò che il sovrano dice non è altro che la divulgazione del decreto divino contro le trame che incombono all'esordio del suo regno. Al v 7 assistiamo ad una nuova interpretazione della filiazione divina del re: sia per il rifiuto categorico nella Bibbia di divinizzare un re morto o vivo che sia; sia perché il concetto ebraico di monarchia è molto sobrio, quasi laico (la monarchia è un'istituzione politica prima che sacrale); sia perché tutto il popolo è considerato figlio di Dio e consacrato: il re è figlio di Dio in quanto riassume in sé il legame che lega il suo popolo a JHWH. La parola oggi richiama l'attualizzazione liturgica; l'oggi della incoronazione coincide con la nascita spirituale del re; questo memoriale biblico contempla il passato davidico, il presente del nuovo Davide e il futuro della continuità dinastica. Al v 8 abbiamo la promessa di una signoria cosmica, di un potere non limitato ma continuato e universale; è una conseguenza logica della filiazione del v 7. Al v 9 la promessa della vittoria. Lo scettro simbolo del potere, strumento di giustizia che spezza ogni resistenza. Su vasi d'argilla si scriveva il nome dell'avversario e poi venivano fracassati in una cerimonia così che la maledizione si sarebbe riversata sul nemico.

**VV 10-12:** la sottomissione dei re vassalli; essa non è tanto indirizzata verso il re di Gerusalemme, quanto piuttosto verso il Signore che lo ha insediato. "E ora" introduce una

svolta ed esige una risposta. L'appello è steso in stile sapienziale, sollecita un discernimento. L'atto di sottomissione è espresso col verbo servire, verbo dell'adesione totale. Nel versetto finale sorge un problema interpretativo. Gli esegeti propongono di invertire la fine del v 11 (11b) con l'inizio del v 12 (12a) e si avrebbe: con tremore baciare i suoi piedi (sottinteso di Dio). Se non si accetta questo ultimatum si è fuori dal piano salvifico e l'ira divina si rivelerà contro ogni empietà e ogni ingiustizia degli uomini. La frase finale è un'aggiunta per dare al salmo una finale meno aspra evitando che termini sul terrore dell'ira di Dio.

## SALMO 72

Lo troviamo nella liturgia natalizia anche se mai citato nel NT (allusione ai vv 10.15 in Mt 2,11). È un salmo tipico della liturgia messianica, lo troviamo in Lumen Gentium 13 che cita sempre il v 10.

**VV 1-4:** solenne invocazione d'ingresso. Questo appello indirizzato a Dio fonte della regalità e della giustizia, presenta la monarchia come dono carismatico. La giustizia e l'armonia sociale sono il segno più alto della sacralità del sovrano, chiamato figlio del re perché è il legittimo erede. Egli procede dalla successione del casato di Davide reso da Dio stabile e saldo.

**VV 5-8:** prima strofa dell'inno reale. Il salmista augura al sovrano un regno duraturo quanto il sole e la luna. A questa eternità l'augurio aggiunge il dono della fecondità espresso dalla pioggia e dalle acque che irrorano la terra. Il re concreto si trasfigura nel re ideale che con la sua pace trasforma l'intero universo e la storia. Per questo la potenza e la sovranità attribuite al re superano i confini di Israele (da mare a mare, cioè fino ai confini più remoti indicati come mare perché infiniti e confusi).

**VV 9-11:** seconda strofa dell'inno reale. Lo spazio sopra delineato si popola ora di tribù, di stranieri, di razze diverse, di sovrani arabi di nazioni intere che si muovono coi loro tributi e i loro omaggi verso il re di Sion diventato il centro vivo del mondo. Tarsis indica l'occidente (sembra che sia la Sardegna). Isole indica le coste e le isole del Mediterraneo, l'area estrema occidentale, come il deserto indica quella orientale. Seba indica l'Arabia meridionale come pure Saba.

**VV 12-14:** terza strofa dell'inno reale. Si passa ora ad un impegno più sociale; il sovrano è il padre dei poveri, colui che ama le vittime della società. Chi patisce abusi da parte dei potenti e chi è povero perché non ha nessuno che lo aiuti, alzano la voce che sale fino al

re che li libera. Solo il re messianico spezzerà le catene della connivenza del potere con l'ingiustizia e l'iniquità.

**VV 15-17:** quarta strofa dell'inno reale. Sono una formula di benedizione che rievoca le promesse dei profeti e oscilla tra benedizione e predizione. Assistiamo ad una alternanza tra augurio e certezza. Tornano poi le categorie di abbondanza (frumento e frutteti). Il re di Israele è presentato non tanto come il centro spaziale dell'universo, quanto piuttosto come il germe salvifico dell'intera umanità che in lui celebra l'inizio della propria salvezza. Il v 17 conclude la strofa con una grandiosa benedizione che da una dimensione spaziale e temporale al regno del sovrano ebraico. Il nome, cioè la persona stessa del re, è grande perché sfida i secoli. Le nazioni riconosceranno la beatitudine del re di Sion perché in lui la presenza efficace di Dio è all'opera.

**VV 18-19:** solenne dossologia finale. Al v 18 il Dio di Israele è celebrato come l'artefice della storia della salvezza, cioè colui che opera i prodigi professati nella fede di Israele. Il v 19 esalta il nome, cioè la realtà personale di Dio e la sua gloria, cioè la sua rivelazione che ricopre tutte le dimensioni del tempo (per sempre) e dello spazio (tutta la terra). L'amen ripetuto della dimensione di fede sigilla liturgicamente l'intero salmo.

Il v 20 è un colophon, cioè sancisce la conclusione di questo gruppo di salmi che i rabbini attribuivano tutti a Davide.

## SALMO 110

È in assoluto il salmo più citato nel NT, che però utilizza solo i vv 1 e 4. Tra citazioni e allusioni sono più di 20 i riferimenti a questi due versetti, soprattutto la parola Signore, cioè Kyrios, ha favorito l'assunzione cristiana del salmo in quanto esprime la signoria di Cristo messia e la sua vittoria sul male. In Marco 12,36 è Gesù stesso che interpreta in chiave messianica il salmo.

**VV 1-3:** l'oracolo regale. Il tono è quello di una solenne proclamazione che parte da JHWH stesso. L'oracolo contiene due affermazioni unificate attorno al simbolo del trono. La prima affermazione è contenuta nella frase "siedi alla mia destra" da non intendersi tanto fisicamente, quanto in senso più generico e teorico: è la proclamazione della partecipazione ad una grande dignità, in posizione di prestigio. Il re e JHWH non sono fianco a fianco in pari dignità, ma il re riceve da Dio la partecipazione all'unica regalità. La seconda affermazione concerne la vittoria sui nemici, espressa col modello sgabello del trono; il re partecipa al potere di JHWH che si erge ostile contro i regni ingiusti e le forze del male. All'oracolo divino (v 1) subentra (vv 2-3) un commento del salmista che immette la

simbologia dello scettro e del dominio sui nemici (v 2): si indirizza al re al quale JHWH sta consegnando lo scettro che Dio sta stendendo su tutta la terra e soprattutto sui nemici. Questa azione avviene da Sion cioè dal Tempio ribadendo così che l'autorità divina resta il potere fondamentale. Sion (cioè il Tempio, cioè JHWJ) è la radice della autorità monarchica che da Sion riceve lo scettro ed è anche il punto di partenza della sua spedizione di dominio sui territori vicini e lontani, ostili al suo potere e a quello divino.

Il v 3 è uno tra i più discussi del salterio; molte sono le congetture di traduzione. La CEI 2008 traduce non dal TM ma dalla LXX. Il testo da me consultato (Ravasi) propone la seguente interpretazione basata sul TM: il tuo popolo, cioè il popolo del re, è come se fosse una serie di offerte volontarie, quindi tutto il popolo è disponibile, schierato davanti al re come una fila di offerte deposte davanti a Dio nel tempio; tutto ciò nel giorno della mobilitazione militare. I santi splendori farebbero riferimento ad una manifestazione divina, alla sacralità del re e del suo seguito in questo giorno glorioso; tutto il popolo quindi è schierato in parata avvolto dallo splendore della santità divina. "Dal seno dell'aurora" che è simbolo di vita, di luce e di nuova storia, "a te" cioè verso il re e davanti a lui, giunge la "rugiada della giovinezza", cioè il fiore del popolo e dell'esercito, la gioventù pronta a mettersi al servizio del re.

**VV 4-7:** oracolo sacerdotale. Garantito da un solenne giuramento irrevocabile emesso da Dio, il v 4 ruota attorno alla proclamazione sacerdotale del re ebraico, una dignità dovuta alla decisione irrevocabile di Dio. Dio si è pentito di Saul, ma non si pentirà mai dell'alleanza davidica e del sacerdozio regale davidico. Ponte di incontro tra il popolo e il Dio dell'alleanza, il re trasmette alla sua nazione la benedizione divina e rimanda a Dio la lode e il ringraziamento del suo popolo. Melkisedek= re e sacerdote, re di giustizia e sacerdote del Dio Altissimo=El Elyon.

Al v 5 si sottolinea che il re stando alla destra di JHWH partecipa del suo potere. A sua volta JHWH si pone alla destra del re nell'atteggiamento tipico del difensore giuridico e militare che assiste il suo protetto. Da questo momento in avanti il re può iniziare la sua opera in modo trionfale e glorioso. La collera del sovrano è ben dipinta al v 5b-6 inserita nel verbo "abbattere". In questa azione c'è anche un aspetto sacerdotale: attraverso il sacrificio dello sterminio (herem) si purifica la terra dall'impurità. Il v 7 evidenzia il contrasto tra la testa eretta del re, segno di trionfo e quella abbattuta dei nemici. Alzare la testa in tutta la Bibbia è l'atteggiamento del vincitore. Che relazione c'è tra il dissetarsi al torrente e l'alzare la testa? Essendo il consacrato di Dio, il re non conosce ostacoli sul suo cammino, il suo incedere terribile conosce solo brevi soste ai torrenti per dissetarsi e ripren-

dere forza. Il simbolo dell'acqua indica la sorgente della vita, ridona vigore all'assetato, feconda la terra.

Il canto del re-messia diventa sempre più canto del messia-re e da qui si sviluppa l'interpretazione cristiana del salmo 110.

#### b. Salmi in onore del re

##### SALMO 20

Il contesto è quello di una guerra e lo si avverte dal tono marziale e dagli auguri disseminati nel testo.

**VV 2-6:** il rituale sacrificale di intercessione. Il rito si apre con una invocazione indirizzata a JHWH designato come Dio di Giacobbe, appellativo che richiama l'elezione di Israele personificato in Giacobbe. L'invocazione ha un contenuto sostanzialmente militare: Dio deve assicurare aiuto e sostegno perché si è impegnato nella difesa del popolo. L'invocazione è accompagnata dal rituale sacrificale (v 4). Si citano due sacrifici: l'offerta o dono di carattere vegetale e l'olocausto che comportava la totale combustione della vittima, offerta integralmente a Dio. Si respira al v 6 il clima della vittoria certa perché il comandante supremo di Israele è JHWH stesso. Al v 6c abbiamo l'acclamazione del popolo che prega per il suo re.

Il **V 7** esprime la certezza assoluta della vittoria. Come al v 3 abbiamo la preghiera del re e del popolo che sale al cielo, al v 7 abbiamo la Parola che da Dio discende verso il popolo.

I **VV 8-9:** offrono un commento all'oracolo dei versetti precedenti che utilizza il modello "guerra santa": essa offre un risultato superiore a quello ottenuto con equilibri strategici o dalle tattiche umane. Il risultato migliore nasce dal sostegno e dall'appoggio di Dio, comandante supremo.

Il **V 10** è un'acclamazione finale, che esprime una fede gioiosa, orgogliosa per la presenza di Dio nella dinastia davidica e nel tempio. Rispondici può riferirsi a Dio (LXX) o al re (TM).

##### SALMO 21

Il salmo ha una qualità liturgica con al centro l'ideologia monarchica; è positivo e ottimista. Abbiamo un solista che implora la benedizione divina sul re (vv 3-7) e la maledizione sui suoi avversari (vv 9-13) con le acclamazioni dell'assemblea (vv 2.8.14).

**V 2:** acclamazione popolare d'apertura. I trionfi di Israele e del suo re, la gioia e l'esultanza sono radicati nel Signore; essi sono gratuiti dono della potenza e della forza vittoriosa di JHWH.

**VV 3-7:** sono un ringraziamento rivolto a Dio dal sacerdote per le continue attenzioni che ha rivolto al re di Israele e alle sue suppliche. Alle sorgenti della vita e del regno di Israele c'è sempre la Parola efficace di Dio, la sua benedizione. La benedizione deve essere intesa come lunghezza della vita terrena. Al v 7 si parla di una benedizione eterna perché vincolata alla promessa di Dio fatta a Davide. Per vita non si deve intendere solo quella personale del re, ma è legata al perpetuarsi della sua discendenza. Dalla benedizione nasce la gioia: il volto luminoso di Dio, già sperimentabile nel tempio indica la sua relazione con i suoi fedeli, in modo particolare nella liturgia e in modo eminente e corporativo con il sovrano.

**V 8:** acclamazione popolare centrale, che si regge su due atteggiamenti paralleli: il re confida, spera e si rifugia in Dio. Dio offre la sua fedeltà e la sua attenzione nei confronti del popolo.

**VV 9-13:** se nei vv 3-7 il canto era indirizzato a JHWH in favore del re, ora la voce del sacerdote si indirizza al re in nome di Dio in una specie di risposta. Dio interviene con tattiche da massacro che esprimono l'incarnazione e la condiscendenza di Dio nei confronti dell'uomo. Al v 10 è addirittura Dio che si sostituisce al re, per dire che dietro al re che combatte si profila la figura del suo Alleato. Il simbolo centrale è quello del fuoco: esso esprime la trascendenza di Dio che è intoccabile ma riscalda ed è vicino; evoca l'alleanza sinaitica; segno della gelosia divina; simboleggia la purificazione alla fine dei tempi. Al v 11 si precisa che sradicare la discendenza era della eliminazione e della maledizione, una vera e propria riduzione al nulla. Questa trionfale dell'eletto di Dio dilaga nei versetti successivi dove le trame degli avversari sono disfatte e demolite (v 12) e dove la fuga è bombardata dalle frecce dell'arciere regale (v 13). Il nemico è messo in fuga, si vedono le sue spalle che testimoniano la rotta definitiva. Sembra quasi di vedere il sovrano che si erge alto con l'arco teso, con i suoi nemici in formato ridotto, come in tanti bassorilievi dell'antichità.

**V 14:** l'acclamazione finale del popolo è indirizzata a JHWH di cui si celebra la potenza come al v 2. Dietro al sovrano ebraico si leva il vero protagonista, colui che rende possibili le vittorie di Israele. È la scoperta di Dio nella vicenda della storia: anche nell'ambiguità delle vicende umane occorre intuire, in filigrana, l'azione, la mano e il volto del Salvatore che traccia il suo progetto di salvezza.

## SALMO 89

Il salmo raccoglie una complessa riflessione sulle promesse divine. L'elemento coordinatore di questa complessità è la promessa davidica (2Sam 7).

**VV 2-5:** solenne introduzione. Emerge il vocabolario della teologia dell'Alleanza e della fedeltà di Dio. C'è una catena ininterrotta di atti di fedeltà che Dio effonde per il suo popolo come segni di amore e che hanno un vertice nella promessa davidica. Il salmista non si accontenta di cantare personalmente questa promessa divina ma ne pone la proclamazione sulla bocca stessa di JHWH. Quindi abbiamo in IO del salmista (vv 2-3) e un IO di Dio (vv 4-5): amore e fedeltà sono il motivo fondamentale.

**VV 6-19:** l'inno cosmico, la promessa cosmica. Il fondamento dell'alleanza storica con Davide è cercato nell'alleanza cosmica: la signoria di JHWH nella storia è preparata da quella sulla creazione. Il v 6 è un appello ai cieli e all'assemblea dei santi perché lodino le azioni storico salvifiche di Dio e per la sua fedeltà. Nei vv 7-9 Dio domina cosmo e storia come arbitro supremo attraverso la sua azione potente, efficace e giusta. Questa superiorità del Creatore è espressa con tre attributi: tremendo, terribile, potente. I vv 10-15 mostrano Dio come il Signore delle acque e come possessore del suolo. Questa duplice signoria è rimarcata dall'ingresso in scena di Rahab mitico mostro marino che personificava il caos delle acque. Tabor ed Hermon sono due montagne sedi di culto per il regno del nord, coinvolti in un cantico di lode verso il loro Creatore. Settentrione e mezzogiorno suggeriscono un asse nord-sud per indicare la totalità della superficie terrestre. I due termini possono anche essere tradotti con Sapon e Amanus, due montagne sacre della religione cananea; in questo caso si esalta la signoria di JHWH su tutti gli dei. Nei vv 14-15 JHWH avanza come un imperatore trionfante, a mano alzata circondato dai suoi attributi: giustizia e diritto fondano la stabilità del suo trono, grazia e fedeltà fondano la sua azione. I vv 16-19 si aprono con una beatitudine. L'inno di lode che le schiere celesti in sintonia con le montagne hanno iniziato a cantare ora è ripreso sulla terra e nella storia. Contemplazione e azione si intrecciano nella vita del credente. La gioia pervade l'orante ed è una gioia che pervade tutto il tempo e ha per oggetto la giustizia salvifica di Dio. I vv 18-19 esaltano il primato di JHWH nella storia di Israele e nella dinastia davidica. Il nome, la giustizia, lo splendore, la benevolenza, lo scudo, la regalità, la santità e la luce del suo volto sono le qualità divine che si sono manifestate nella storia di Israele.

**VV 20-38:** oracolo storico: la promessa davidica; è il cuore del salmo. I vv 20-22 sono dedicati alla elezione e consacrazione del grande re Davide. C'è un'azione rivelativa di Dio (parlare in visione) destinata ai fedeli (sostituito con un singolare per riferirlo a Davide). Nei vv 23-26 la protezione divina è sviluppata in chiave cosmico-storica. Entrano in scena

i nemici del re che Dio piegherà ai piedi del suo consacrato. Il v 25 celebra le due virtù fondamentali dell'Alleanza: fedeltà e grazia (amore), mentre il v 26 afferma che la supremazia del re eletto da Dio è la stessa del suo Signore. Mare è il Mediterraneo, fiumi l'Eufrate e il Nilo. I vv 27-29 esaltano il rapporto di paternità e di filiazione che intercorre tra Dio e il sovrano davidico. Ancora una volta il permanere della grandezza del re è affidata alla grazia, all'impegno e alla fedeltà assoluta di Dio. I vv 30-38 si sviluppano secondo due movimenti: da una parte si confessa la sostanziale infedeltà della discendenza davidica nei confronti della promessa divina e delle sue conseguenze (vv 30-33), dall'altra parte si esalta l'ininterrotta fedeltà di Dio nonostante i momenti punitivi (vv 34-38). Sono quattro le trasgressioni: abbandonare la legge, non praticare il diritto, profanare gli statuti, non osservare i precetti. A queste quattro trasgressioni corrispondono quattro impegni di Dio: non profanare l'Alleanza, non mutare la parola data, Dio ha giurato una volta per sempre, Dio non mente a Davide. Nei vv 37-38 si ribadisce solennemente da parte di Dio la promessa davidica per la discendenza.

**VV 39-52:** lamentazioni sul presente: la crisi della promessa. La gloria implicita nella promessa si è fatta vergogna, la stabilità si è trasformata in scacco, il trionfo in umiliazione. Nei vv 39-46 al tu glorioso e gioioso subentra ora un tu accusatorio. Vi è una sequenza di verbi che hanno per soggetto il tu divino e per tema la Sua infedeltà alla promessa: respingere: il silenzio incomprensibile di Dio; ripudiare: atteggiamento di nausea e di disgusto; collera: contro il re consacrato (messia); spergiurare: rinnega la solenne Alleanza; profanare: getta nel fango la corona del re; distruggere: riduce la capitale Gerusalemme in rovina; depredare: la città è aperta ad ogni incursione di chi passa; esaltare: stavolta sono i nemici che esultano perché Dio si è messo dalla loro parte contro Israele. I vv 44-46 dipingono la sconfitta umiliante del re con immagini significative: ha reso inefficace la spada; ha troncato lo splendore del sovrano, è ormai tempo di vergogna e di morte. Un simile condensato di disgrazie fa pensare al crollo di Gerusalemme che ben si adatta a questo orizzonte storico. Nei vv 47-52 iniziano le implorazioni aperte dal classico "fino a quando". Si cerca di impietosire Dio placandone l'ira. JHWH è interpellato da un rappresentante ufficiale della comunità. Questo personaggio argomenta a partire dalla fragilità della vita umana insidiata dalla morte: Dio deve intervenire col suo favore e la sua grazia se non vuole che gli inferi cancellino per sempre i suoi fedeli. Nella stessa maniera si argomenta a favore della dinastia che ha ricevuto la promessa di una lunga durata. Dio non può contraddirsi per cui di fronte alla presente rovina deve intervenire restaurando la dinastia distrutta dai nemici. Le due argomentazioni sono ingenuie ma appassionate, teologicamente fondate sull'amore di Dio per la vita e sulla sua fedeltà. È interessante notare

come il salmista fa rinascere la speranza proprio a partire dall'esperienza del dolore, perché la speranza è rivolta a Dio e Dio non può venir meno alle sue promesse.

**V 53:** anche il terzo libro del salterio (salmi 73-89) si conclude con un salmo messianico e, come per ogni conclusione di libro, la parola fine è affidata ad una dossologia di benedizione. termina così con un ringraziamento una collezione di salmi iniziata con un salmo drammatico (il 73) e cge si conclude con questo salmo, un misto di dolore e di speranza.

### SALMO 132

Questo cantico delle ascensioni sembra essere un inno liturgico per la processione dell'Arca e per la dinastia davidica, le due sedi della presenza divina a Gerusalemme, nello spazio e nella storia. Il salmo è articolato in due quadri che contengono due giuramenti: i vv 1-10 quello che Davide rivolge a JHWH; i vv 11-18 è quello fatto da Dio nei confronti di Davide e della sua dinastia riprendendo la promessa di Natan citata in 2Samuele 7.

**VV 1-10:** il giuramento di Davide per l'Arca. Qui Davide appare come il sovrano perfetto e fedele che non si da pace finchè l'Arca non riposi in una degna dimora. Potente di Giacobbe rievoca un antichissimo modo con cui si chiamava Dio e nello stesso tempo sottolinea la continuità della storia della salvezza fin dall'epoca pre-monarchica. Entrerò è anche il verbo usato per indicare l'accesso al Tempio; tenda evoca quella del convegno nel deserto; stenderò indica il salire sul letto ma anche l'olocausto che sale a Dio. Nei vv 3-5 Davide appare non solo come il fondatore dello stato e della dinastia, ma anche il fondatore del Tempio. Sequenza della processione: "abbiamo saputo" evoca l'esperienza di Davide preoccupato di trovare l'Arca dopo la cattura da parte dei Filistei (2Sam 5-6); Efrata (la fruttifera) indica la regione di Betlemme patria di Davide; "trovata" cioè sottoposta ad una ricognizione per il suo trasferimento (2Sam 6,1-2); laar località a 15 km a occidente di Gerusalemme; "entriamo" indica l'ingresso al tempio e al culto; "prostriamoci" indica l'atteggiamento dei fedeli e la meta della processione. Nei vv 8-10 l'Arca è ora nel luogo del suo riposo perfetto e definitivo, Sion la città amata. L'Arca (unica menzione in tutto il salterio) è il segno dell'infinito e dell'onnipotenza di JHWH. Attorno all'Arca si snoda la processione dei sacerdoti e dei fedeli. Il valore simbolico dei paramenti liturgici che avvolgono il sacerdote, fa sì che diventi il segno dell'irruzione di Dio nella storia, rivestiti non più di tuniche ma della stessa manifestazione di Dio (giustizia). Al v 10 Davide è definito come servo cioè strumento di Dio nella storia della salvezza e come consacrato cioè

messia fino a quando apparirà il messia giusto e perfetto atteso come segno dell'amore divino.

**VV 11-18:** il giuramento di JHWH a Davide. È la risposta all'impegno del re per l'Arca che resta il segno primario dell'amore e dell'elezione divina. Nei vv 11-12 abbiamo una rielaborazione di 2Sam 7: al centro non c'è più una casa abitazione, ma una casa casato viva e storica che coinvolge i figli e i discendenti di Davide (frutto delle viscere). Il testo parla della promessa divina di collocare un discendente di Davide sul trono. Il v 12 sottolinea l'esigenza di una risposta autentica nell'adesione ai precetti divini. Ciò rivela l'importanza e la responsabilità che l'uomo ha nella attuazione stessa del progetto. Il v 13 è un versetto di transizione e introduce un coro sacerdotale che, parlando a nome di JHWH, commenta l'oracolo e lo raccorda tematicamente alla prima parte del salmo. Il motivo centrale del v 14 è l'elezione di Sion da parte di JHWH come sede di una presenza che ora è duplice: nella "casa" dell'Arca e nella "casa" di Davide. In Sion spazio e tempo vengono benedetti da Dio, consacrati e resi segno della sua presenza efficace in mezzo a noi. Questo incontro tra Dio e l'uomo in Sion è desiderato e voluto da Dio. Come esiste un desiderio di Dio da parte dell'uomo, così esiste un desiderio dell'uomo da parte di Dio e questo desiderio si sazia nell'effusione d'amore e nell'abbraccio che si attua in Sion, trono di JHWH. Ai vv 15-16 abbiamo una benedizione che fluisce da Sion e si dirama su tutta la terra di Israele rendendola feconda e capace di saziare ogni persona. Per i sacerdoti la benedizione acquista i connotati della salvezza e per tutti i fedeli della gioia. La sazietà fisica e la gioia interiore segnano il recupero di tutta la persona. Nei vv 17-18 il salmo si chiude con una solenne invocazione davidica. Il verbo germogliare contiene una forte allusione messianica. Il simbolo della lampada rimanda al focolare domestico: se è acceso la famiglia è viva, se è spenta la famiglia è morta o estinta. Con questa presenza, circondato dalla protezione di JHWH, il messia davidico può affrontare anche le ostilità della storia, rappresentata dalla scena gloriosa e trionfale con la quale si chiude il salmo (v 18). Contrariamente ai sacerdoti è la vergogna che ricopre i nemici. La corona davidica torna a rifiorire dopo essersi appassita e calpestata, tornerà a rifiorire sul germoglio che la porta. La corona o diadema evoca il duplice potere del re, quello regale e quello sacerdotale: in questo senso nel post esilio sarà applicato al gran sacerdote, unico segno della unità nazionale e spirituale.

## SALMO 45

Questo cantico nuziale forse è stato scritto per le nozze del re di Israele con la principessa Gezabele fenicia di Tito (v 13 874-853 a.C.) 1Re 16,31.

**VV 2-3:** lo scriba e la benedizione. Al v 2 il cantore scriba di corte si auto presenta; al v 3 con una acclamazione benedizione imposta il tema della composizione. L'opera è definita parola bella-buona, affascinante ed è definita anche un poema, cioè un'opera d'arte ispirata. Nel v 3 si delinea il ritratto del re in cui si concentrano gli ideali teocratici e monarchici: bellezza fisica, la grandezza della parola perché nei doni del re è visibile la mano efficace e benedicente di Dio.

**VV 4-10:** la dedica al re. Si presenta innanzi tutto l'atto solenne di investitura della spada posta al fianco, segno della funzione militare del sovrano che è anche il comandante supremo dell'esercito. Segue l'augurio di prosperità, egli ha con sé la benedizione di Dio, fonte di benessere e di luce. Il re marcia col suo popolo verso la vittoria. Le virtù del sovrano sono descritte con tre parole: verità, mitezza e giustizia essendo il re il garante della volontà di Dio (pensiamo al messia Cristo). C'è poi un parallelismo tra destra di Dio e destra del sovrano, tra meraviglie operate dal re e meraviglie operate da Dio. Al v 6 un'altra immagine bellica del sovrano, l'arco. Esso non ha solo una funzione militare ma anche giudiziaria perché colpisce i nemici del re. Dal v 7 entrano in scena le insegne più specificatamente regali: il trono, lo scettro, l'olio crismale. Ma addirittura al re viene attribuito il titolo di divino (elohim); il senso è quello dello stile di corte con una certa enfasi (elohim è anche il nome della corte celeste). Da questa consacrazione gioiosa, che colloca il re in un'area sacra, nascono le sue qualità morali: rettitudine e giustizia. Il giusto per eccellenza è JHWH e il sovrano deve modellarsi su di lui, amando con passione la giustizia. È proprio sulla base dell'impegno di Dio, che Dio ha consacrato il suo sovrano. La caratteristica della eternità (v 7) del regno è un riferimento a 2Sam 7 con la rilettura davidica del salmo. Nei vv 9-10 si completa l'immagine del re sullo sfondo di palazzi d'avorio di Samaria, di vesti lussuose e il profumo degli aromi, con la musica delle arpe. Vista, odorato e udito sono coinvolti in questa esperienza esaltante e gioiosa, alludendo al corteo nuziale della fidanzata che sta per entrare nel palazzo reale per incontrare il re e dare inizio alla cerimonia nuziale. Ecco le damigelle (figlie di re) poste fra le predilette (forse allude alle donne dell'harem a cui sarebbero destinate essendo la dote della regina). Ofir è una località sconosciuta forse nel sud dell'Arabia, molto citata nell'AT. La prima parte del salmo si ferma in questa posa: la futura regina ha raggiunto il suo signore, ed è stata intronizzata accanto a lui. Ora l'obiettivo si sposta sulla regina illustrandone la bellezza.

**VV 11-16:** la dedica alla regina. Al v 11 una serie di verbi, ascolta, guarda, porgi l'orecchio hanno un tono sapienziale, riletti come appelli ad aderire alla legge di JHWH. Ella deve anche dimenticare che però ha un senso più concreto (in realtà Gezabele non dimenticherà la terra di origine provocando gravi danni in Israele). Il v 12 esalta la bellezza della regina (come per il re al v 3) che è invitata a compiere un atto di sottomissione tipico del matrimonio dell'epoca. Il v 13 sposta la sua attenzione sul corteo regale, con la sua collezione di regali e di dote nuziale. Tiro può indicare sia la città sia la popolazione tiria che accompagna la principessa. Al v 14 la attenzione ritorna sulla regina. Essa appare splendida, ornata di una luce simile a quella che accompagna la gloria divina: è figlia di re e sposa un re e ora irradia splendore nel palazzo. Tutto questo splendore è provocato anche dall'abbigliamento. I vv 15-16 tornano sul corteo nuziale; sembra quasi, con questi continui spostamenti, di assistervi dal vivo. L'essere presentata al re è il momento centrale del rito nuziale. Le vergini compagne sono condotte a te, cioè al re che viene interpellato direttamente: è lui infatti la meta di questa processione, animata da grida di gioia e di esultanza.

**VV 17-18:** benedizione finale. Il salmo si era aperto con lo scriba e la benedizione (vv 2-3) e si conclude allo stesso modo. Ad una acclamazione benedizione (v 17) fa seguito una presentazione del poeta e dell'assemblea (v 18). Ciò non è tanto legato alla regina quanto al protagonista, il re. La benedizione comprende i temi classici: la discendenza, il dominio sulla terra, il nome famoso attraverso le generazioni. Questa lode cosmica ed eterna finale forse è una aggiunta liturgica quando il salmo cantava Dio e il suo messia nelle celebrazioni del tempio. Essa quindi rappresenta una diversa interpretazione del salmo.